

Lo Stipendio

Gli affari del gruppo non vanno bene, ma Luigi Zunino, presidente e ad di Risanamento e di varie altre società controllate, si ritaglia un compenso che ammonta a 4,79 milioni di euro. Altro che risparmi. Meglio di lui però Puri Negri (Pirelli Re): 5,56 milioni.



LA MULTIUTILITY A2A PUNTA SUGLI IMPIANTI DI ENDESA

Tempi stretti per gli asset di Endesa Italia, sinergie «migliorabili» per 110 milioni di euro, 210 milioni di risparmi sugli investimenti nel piano 2008-12 e un obiettivo di dividendi in crescita del 5% all'anno: sono queste le novità del piano di A2A, la multiutility Milano-Brescia. Per Endesa l'obiettivo è di ottenere circa 1,7 gigawatt con gli impianti della Calabria, la centrale a carbone di Fiumesanto, alcuni impianti eolici e la centrale turbogas di Trapani.

IN FRANCIA SONO FALLITE 48.900 AZIENDE NEL 2007

Nel 2007 sono fallite in Francia 48.900 aziende, il 2,7% in più rispetto all'anno prima. Si tratta dell'aumento maggiore dal 2003. Lo segnala uno studio pubblicato oggi dal gruppo assicurativo Euler Hermes, che non esclude una revisione al rialzo della cifra dei fallimenti a causa di problemi incontrati nella raccolta dei dati negli ultimi mesi dell'anno. La percentuale, precisa, potrebbe arrivare fino al +5% rispetto al 2006.

A marzo crolla il mercato dell'auto: meno 18,7%

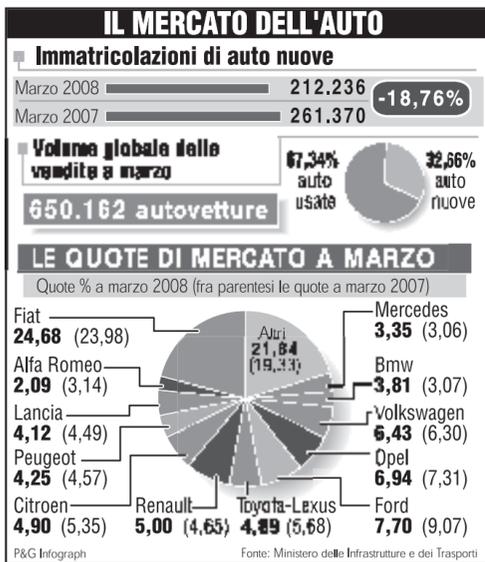
Le immatricolazioni Fiat calate del 20%. Scatta l'allarme per i prossimi mesi

di Laura Matteucci / Milano

CROLLO Sprofondano a marzo le immatricolazioni auto: -18,76% rispetto a un anno fa. Un dato record rispetto ai mesi passati: dopo l'impennata di fine 2007 (a dicembre l'aumento fu del 14,08%), a febbraio il calo è stato decisamente inferiore, pari

al 3,91%, a gennaio del 7,26%. Anche l'usato mostra un trend negativo: i trasferimenti di proprietà di auto usate sono diminuiti del 6,08%. A febbraio, invece, si era registrato un aumento del 10,07%. Il volume globale delle vendite (650.162 autovetture) ha interessato per il 32,66% auto nuove e per il 67,34% auto usate. Lo scossone coinvolge anche il gruppo Fiat. Le immatricolazioni scendono del 20,57%, con la vendita di 65.594 vetture contro le 82.796 dello stesso mese 2007. A marzo la quota di mercato in Italia di Fiat si è attestata al 30,89%, in flessione sia rispetto al 31,61% di un anno fa, sia rispetto al 31,06% di febbraio. Bilancio negativo anche per i primi tre mesi dell'anno: 207.197 immatricolazioni contro le 234.543 dello stesso periodo 2007, in flessione dell'11,66%. La quota di mercato si è attestata a 31,23% contro il 31,81 del 2007. In marzo, sottolinea il Lingotto, sono proseguiti i risultati positivi del brand Fiat che con più di 55 mila immatricolazioni ha ottenuto una quota del 24,7% (era il 24 un anno fa). Secondo Fiat l'andamento è stato parzialmente condizionato dalle consegne Alfa Romeo, che non sono ancora a pieno regime poiché hanno risentito della sospensione produttiva (avvenuta negli scorsi mesi) dello stabilimento Gianbattista Vico che ha ripreso l'attività soltanto a inizio marzo. Preoccupato, invece, il segretario della Fiom torinese Giorgio Airaud:

«Serve verificare quanto del calo registrato sia dovuto alle cause indicate dalla Fiat e quanto dipenda dalla crisi finanziaria in atto». Che succede dunque? Perché un crollo così vistoso? La crisi economica inizia a farsi sentire, certo, ma influiscono anche alcuni fattori negativi contingenti. In particolare, a marzo vi sono stati due giorni lavorativi in meno che da soli comportano un minor volume di vendite, rispetto allo stesso mese del 2007, stimabile nell'8-9%. E poi, le prossime elezioni politiche fanno da freno alla propensione all'acquisto di beni di consumo durevoli, come appunto l'auto. Va segnalato che l'indicatore di fiducia dei consumatori dell'Isae ha subito nei primi tre mesi del 2008 una drastica flessione. Fattori, questi, che hanno reso più severo un calo che ci sarebbe comunque stato, come emerge dall'inchiesta condotta dal Centro Studi Promotor. Nel quadro di questa rilevazione, tra l'altro, il 91% dei concessionari ha segnalato una bassa affluenza di visitatori nei saloni di vendita. In forte calo anche la raccolta di ordini, che in marzo viene indicata su bassi livelli dal 90% dei concessionari (83% in febbraio). Rispetto a febbraio, non peggiorano invece le attese per l'evoluzione della domanda nei prossimi tre-quattro mesi. La gravità della situazione trova riscontro anche nell'indicatore di fiducia degli operatori del settore determinato dal Centro, che in marzo scende a quota 21,70, il livello più basso dalla crisi del 1993, quando le immatricolazioni subirono un calo del 29%. Per l'associazione Anfia, l'andamento negativo sconta anche «il crescente aumento dei prezzi dei carburanti», influenzati dalla corsa del petrolio.



Banche in crisi: svalutazioni e licenziamenti

Ubs e Deutsche Bank tagliano ancora il loro bilancio ma i mercati finanziari prendono il volo

di Marco Ventimiglia / Milano

RIMBALZO Innanzitutto le notizie, che agli occhi dei meno esperti in fatto di finanza appaiono inevitabilmente contraddittorie: ieri mattina sono state annunciate ulteriori maxi-svalutazioni nei bilanci di colossi bancari come UBS e Deutsche Bank, naturalmente sempre a causa del disesto propiziato dai mutui subprime, nel pomeriggio invece le Borse di mezzo mondo hanno preso il volo recuperando in un colpo solo le perdite accumulate nelle sedute precedenti. Qual è il nesso? Una semplice considerazione che ha convin-

to gli operatori finanziari sulle due sponde dell'Atlantico: con gli ennesimi annunci negativi dei grandi istituti di credito europei si è toccato il fondo, d'ora in poi le cose non potranno che migliorare. Ovviamente solo il tempo ci dirà se è effettivamente così o se il rimbalzo di ieri non aveva alcuna ragion d'essere. Ubs ha dunque annunciato nuove svalutazioni per 19 miliardi di dollari, che si aggiungono agli oltre 18 miliardi del 2007 e che portano le perdite a oltre 12 miliardi di dollari nel solo primo trimestre. Una notizia che la Borsa ha però «festeggiato» con un rialzo di addirittura il 7%, preferendo semmai concentrarsi sull'abbandono del presidente di Ubs, Marcel

Ospel, soprannominato il «Farone» per i suoi megastipendi. Al posto di Ospel molto subentrerà probabilmente il 59enne avvocato Peter Kurere, entrato nel gruppo nel 2001 ed inserito nel board l'anno successivo. La sua esperienza giuridica potrà essere utile a un istituto che, dopo le batoste subite con la finanza strutturata, intende rivedere le regole di governance, i sistemi di controllo e la gestione del rischio.

Il colosso elvetico annuncia una perdita di 12 miliardi di franchi svizzeri nel primo trimestre

Dalla Svizzera alla Germania, dove si è registrato un nuovo contraccolpo per Deutsche Bank, la prima banca tedesca, che prevede per il primo trimestre del 2008, svalutazioni per 2,5 miliardi di dollari a causa di condizioni del mercato «significativamente più impegnative», sempre in ragione della crisi innescata dal collasso dei mutui subprime. L'annuncio, formulato in un comunicato prima di una conferenza dell'amministratore delegato Josef Ackermann, non giunge inaspettato dal momento che già la scorsa settimana la banca aveva anticipato di essere stata colpita dalla crisi in modo più duro del previsto. Nell'ultimo trimestre del 2007 Deutsche Bank aveva registrato un calo

del 48% negli utili netti a 953 milioni di euro, a fronte degli 1,8 miliardi registrati un anno prima. A fronte di tutto ciò, e della previsione che l'industria bancaria americana taglierà nel corso dei prossimi 12-18 mesi circa 200.000 posti di lavoro, si è invece registrata una giornata di gaudio per i mercati finanziari, accentuato dal pomeriggio dall'andamento positivo di Wall Street. Il bilancio complessivo della seconda seduta della settimana parla dell'Ftse 100 britannico che ha registrato un progresso del 2,64%, del Cac 40 francese salito del 3,38%, mentre il Dax 30 tedesco ha messo a segno un robusto +2,84%. E sulla stessa linea si è mossa Piazza Affari con il Mibtel avanzato del 2,59%.

I conti di Prodi funzionano: ancora in calo il fabbisogno

Nei primi tre mesi dell'anno somma a circa venti miliardi, quattro miliardi di euro in meno rispetto al 2007

/ Milano

Il governo Prodi sta per andare in pensione, ma le buone notizie sul fronte dei conti pubblici continuano a rinnovarsi, per effetto delle scelte compiute prima che Mastella dicesse stop. Una di queste - e non è cosa da poco - è il costante calo del fabbisogno del settore statale, cioè la quantità di risorse necessarie alla copertura finanziaria del bilancio. Secondo i dati diffusi ieri dal Tesoro, nel mese di marzo è sceso a 11,7 miliardi di euro, almeno in via provvisoria, risultando così inferiore di 4,9 miliardi rispetto a quello registrato nel mese

di marzo del 2007, che ammontava esattamente a 16,607 miliardi. Se si considera l'intero primo trimestre del 2008, dunque, il fabbisogno si attesterebbe attorno ai 20,3 miliardi di euro, cioè un livello inferiore di circa 4 miliardi rispetto a quello dell'analogo periodo 2007, che era risultato pari a 24.247 milioni. E se si guarda ancora più indietro, il dato dei primi tre mesi di questo 2008 dell'anno risulta ancora più incoraggiante; basti pensare che alla fine di marzo del 2005 lo stesso dato risultava di 27.629 milioni di euro. Con l'aria che tira nei conti pubblici italiani non si tratta affatto di valori trascurabili. Al con-

trario, è un ulteriore segnale di conferma della validità della strada del risanamento imboccata dal ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, che aveva ereditato un fardello decisamente pesante dal precedente governo del centro-destra.

Buon andamento delle entrate e controllo della dinamica della spesa

Ma come è stato possibile raggiungere questo ulteriore risultato positivo sul fronte del fabbisogno del settore pubblico, che poi altro non è se non la differenza negativa fra le entrate e le uscite al netto dei costi per interessi? «La riduzione del fabbisogno di marzo risulta determinata dal buon andamento delle entrate fiscali - spiega in una nota ufficiale il ministero dell'Economia - e da una contenuta evoluzione della spesa, in linea con le previsioni». E da via XX Settembre si fa notare, inoltre, come «il saldo del mese incorpori maggiori oneri di interessi sul debito per circa 750 milioni e l'eroga-

zione di circa 1.000 milioni per il pagamento di una quota delle anticipazioni programmate per l'estinzione dei debiti sanitari degli anni passati». Ora si tratta di verificare per quanto tempo ancora i conti beneficeranno degli effetti positivi delle politiche avviate dal governo uscente. La tabella di marcia dello scorso anno indica, al mese di aprile, un fabbisogno complessivo del primo quadrimestre di quasi 33,7 miliardi. Il che significa che, anche mantenendo eventualmente lo stesso incremento mensile registrato in marzo, il risultato sarà prevedibilmente migliore rispetto al 2007.

DOPO LA RINUNCIA ALLA BORSA

Manuntecoop riduce l'utile nel 2007

Nonostante le spese sostenute per la quotazione - mai avvenuta - a Piazza Affari, Manuntecoop Facility Management chiude il 2007 in attivo: i ricavi ammontano a 605,8 milioni di euro, in crescita del 33,7% rispetto ai 453,2 milioni dell'analogo periodo del 2006. L'utile netto si assesta a 12,7 milioni, livello soddisfacente ma in calo rispetto ai 19,7 milioni dell'esercizio precedente proprio perché, si legge in una nota dell'azienda cooperativa di servizi con sede a Bologna, «il risultato sconta circa 7,7 milioni di euro per oneri straordinari e non ricorrenti imputabili in parte alle spese sostenute per il processo di quotazione in Borsa, interrotto a causa delle sfavorevoli condizioni dei mercati finanziari lo scorso 4 febbraio, e in parte ad oneri anticipati legati a un'operazione di cartolarizzazione dei crediti commerciali, avviata nel marzo 2007». Manuntecoop non dettaglia i distinti costi, ma gran parte dei 7,7 milioni sono stati usati per pagare advisor, legali e banche che hanno assistito l'azienda nel percorso di quotazione, mentre la cartolarizzazione, per un importo nominale di 145 milioni, è servita per recuperare liquidità nell'attesa di incassare diversi crediti, visto che, lavorando principalmente con gli enti pubblici, la coop bolognese ha il problema della lentezza dei pagamenti che arrivano anche ben oltre i 100 giorni. **ant.c.**